La salma di Riina nella notte a Corleone

È ritornato al suo posto il busto di Giovanni Falcone, danneggiato a luglio. La sorella: continua a vivere

Palermo. È partita ieri mattina dall'ospedale di Parma la salma di Totò Riina alla volta di Corleone, dove il capo di Cosa nostra sarà seppellito, in compagnia dei suoi sodali, da Luciano Liggio a Bernardo Provenzano. La Procura di Parma ha emesso ieri il nulla osta per il trasferimento del corpo. Quando arriverà a Corleone non ci sarà alcun funerale pubblico, come hanno confermato la Cei e monsignor Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale, forse una benedizione se qualcuno chiamerà un religioso per un breve rito privato. Ma più che a questo momento, le istituzioni guardano al dopo Riina e ai nuovi assetti che la mafia palermitana dovrà assumere. «Il riassetto di Cosa nostra è alla nostra attenzione e la morte di Riina non cambia lo stato delle cose» sottolinea il ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Il dopo Riina va monitorato con attenzione, perché ci sarà sicuramente una fase di riorganizzazione che andrà seguita con estrema attenzione» aggiunge la presidente della Commissione antimafia Rosi Bindi. Ma ieri è stata una giornata particolare a Palermo, per il ritorno al suo posto del busto di Giovanni Falcone vilmente danneggiato a luglio. «Totò Riina è in una tomba e Giovanni Falcone continua a vivere nelle scuole e nell'immaginario collettivo come l'uomo che ha dedicato la sua vita alla lotta alla mafia, per poterci liberare dalla mafia» commenta la sorella del magistrato ucciso.

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tratta. Nigeriane e giovani, prime vittime Boldrini: accessi regolari e aiuti all'origine

Roma. Vittime sempre più giovani e poco consapevoli dei loro diritti, indagini complicate, poche condanne, collaborazione con i Paesi di provenienza: è il fenomeno della tratta, che vede protagonisti soprattutto giovani donne provenienti per lo più dall'Africa e in particolare dalla Nigeria, da una parte, e spietati criminali iperorganizzati e senza scrupoli dall'altra. Di tutti gli aspetti dell'odioso fenomeno si è parlato ieri alla Camera, in un incontro organizzato dalla presidente Laura Boldrini, che ha voluto mettere a fuoco anche la partnership italiana con la Nigeria, dalla quale proviene una donna su due tra quelle che sbarcano in Italia. «Servono politiche coordinate – ha esordito Boldrini – occorre reprimere le organizzazioni criminali ma anche creare un accesso regolare, flussi regolari di immigrazione, affrontare all'origine le cause di questi spostamenti». E poi «è necessario dare alle donne, che in molti Paesi sono l'anello debole – ha concluso – la possibilità di incidere, di far parte dei tavoli decisionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Educazione, il progetto Forum convince i genitori musulmani

"Immischiati a scuola" ponte per l'integrazione Ad Ancona la proposta avviata anche in moschea

Luciano Moia

Segnalare in modo esplicito e circostanziato le tante derive legate al rischio gender ma, allo stesso tempo, valorizzare le altrettanto numerose proposte educative collegate al mondo dell'associazionismo. Il caso Puglia – di cui parliamo qui sotto e che avevamo già segnalato nei mesi scorsi – conferma la bontà della posizione scelta del Forum: tenere viva l'attenzione sul problema gender è fondamentale, ma non basta. L'emergenza educativa ha dimensioni e complessità tali da rendere necessario un impegno costante anche, e forse soprattutto, di carattere propositivo. Con questo obiettivo, un anno fa il Forum delle associazioni familiari ha varato il progetto "Immischiati a scuola" – sollecitazione o presa d'atto in base alla lettera su cui si sceglie di posare l'accento tonico – che punta a ristabilire quell'alleanza scuola-famiglia sempre più esile, con una serie di proposte concrete. In questi mesi il progetto ha camminato, si è allargato, ha convinto non solo migliaia di genitori cattolici, ma anche musulmani.

Succede per esempio ad Ancona, dove la dirigente della locale "scuola di fraternità" della moschea, ha chiesto aiuto al Forum per motivare la partecipazione dei genitori. «Avevano sentito parlare del progetto "Immischiati" – racconta il presidente regionale del Forum marchigiano, Paolo Perticaroli – e ci hanno chiesto di presentarlo anche ai loro genitori. Ebbene, è piaciuto e hanno deciso di adottarlo». Così oggi l'idea del Forum non solo serve per motivare i genitori di origine araba che hanno il problema di insegnare ai figli la lingua materna, ma anche per contribuire a rendere più agevoli e sereni i rapporti tra genitori immigrati e insegnanti nelle scuole pubbliche. «È un contributo che offriamo ben volentieri ai fratelli musulmani nel quadro di quella collaborazione interreligiosa – osserva ancora Perticaroli – finalizzata a favorire l'integrazione e a migliorare i rapporti sociali».

Sempre nel quadro del progetto "Immischiati", il Forum marchigiano ha preparato un "Vademecum del genitore consapevole" per ribadire diritti e doveri di mamme e papà nei confronti dell'impegno scolastico dei figli. Una proposta che ha convinto numerosi istituti statali a far proprio il progetto del Forum e a rilanciarlo. «C'è stato anche chi ha deciso di trasformarlo in proposta teatrale e ha convinto genitori e alunni a recitare insieme», racconta il presidente del Forum delle Marche.

Buone prassi grazie all'iniziativa lanciata dall'associanizionismo familiare anche a Genova, dove si è rafforzata l'alleanza scuola-famiglia, e in Sicilia con un forte coinvolgimento di mamme e papà

L'impegno di rinnovare e rimotivare l'alleanza scuola-famiglia è stata al centro degli sforzi anche del Forum di Genova. La presidente Cinzia Romitelli ha avuto l'idea di coinvolgere anche altre realtà oltre alle associazioni legate al Forum. Così a maggio sono stati organizzati sei incontri, coinvolgendo genitori e insegnanti su temi educativi sia nelle scuole paritarie, sia in quelle statali. «Non abbiamo avuto un'affluenza straordinaria, ma hanno aderito persone convinte delle necessità di cambiare le cose». A ottobre nuovo incontro con una massiccia presenza di insegnanti. «Ci siamo convinti che sia necessario ripartire da qui – riprende la presidente del Forum di Genova – per incidere nell'indifferenza che troppo spesso segna il rapporto genitori-scuola». Anche in questo caso, come spesso avviene, si tratta di un problema di relazioni. I genitori fanno fatica a trovare le modalità migliori per rapportarsi con i figli. I docenti hanno lo stesso problema. «Il nostro prossimo obiettivo – riprende Romitelli – sarà quello di coinvolgere altre associazioni nel progetto. Dobbiamo recuperare il significato di un impegno che dovrebbe vedere noi famiglie cristiane protagoniste del percorso scolastico dei nostri figli. Non vuol dire fare crociate ma è importante non arretrare»

In Sicilia la scossa è stata determinata proprio grazie al progetto "Immischiati". Pinella Crimi, vicepresidente del Forum Sicilia, già responsabile di quello di Enna, racconta che una risposta positiva è arrivata soprattutto nei piccoli centri. «In tanti istituti abbiamo presentato con successo le liste "Immischiati" per il rinnovo degli organi collegiali e abbiamo convinto i genitori del fatto che c'era posto per loro nella scuola». La proposta del Forum si è consolidata ad Enna, Caltanissetta e, in misura diversa, a Palermo e Trapani. «I genitori hanno compreso quanto sia importante – prosegue Crimi – essere presenti al momento della presentazione del Piano dell'offerta formativa e quanto sia importante portare a scuola le istanze delle famiglie. L'importante è non delegare, ma neppure pretendere di sostituirsi agli insegnanti. Un cammino lungo, ma era importante avviarlo. E ora le famiglie cominciano a capire di essere la soluzione del problema, non "il problema". Per troppo tempo ci hanno raccontato il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENDER FRIENDLY

Amministrazioni antidiscriminazione Una quarantina le adesioni a Ready

La Puglia non è la prima Regione che si inventa una legge regionale contro le discriminazioni e le violenze di genere. Norme simili sono state approvate in Toscana (L.R. 15 novembre 2004, n.63). in Liguria (L.R. 10 novembre 2009, n.52), in Piemonte (L.R. 23 marzo 2016, n.5). Quest'anno, prima della Puglia, aveva legiferato l'Umbria (L.R. 11 aprile 2017, n.3) con un disegno di legge quasi identico a quello approvato la scorsa settimana dalla giunta Emiliano. Tutte queste regioni aderiscono alla Rete Ready (Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni antidiscriminazioni per orientamento sessuale e parità di genere) nata nel 2006, che raggruppa anche Province e Comuni animati dagli stessi propositi. Le adesioni sono una quarantina ma, proprio come l'ideologia di riferimento, fluttuanti. C'è chi va e c'è chi viene, spesso in dipendenza dal colore delle giunte che si avvicendano.

Gender, la Puglia volta le spalle a Roma

La legge della giunta Emiliano contrasta con le linee guida ministeriali

Milano

In una realtà come la Puglia dove ogni anno 20mila giovani sono costretti ad emigrare in cerca di lavoro e in cui la popolazione è diminuita di 26mila unità negli ultimi due anni, la Regione ha pensato di concentrare gli sforzi sulla discriminazione sessuale e sull'identità di genere. Il disegno di legge, approvato dalla giunta regionale la scorsa settimana, prevede una serie di interventi per il «raggiungimento dell'uguaglianza e delle pari opportunità tra le persone a prescindere dal loro orientamento sessuale, identità di genere o condizione intersessuale». Specificazione, quest'ultima, che dal punto di vista scientifico presenta non pochi margini di ambiguità. Ma tutto l'impianto della legge appare del resto problematico, orientato a diffondere, insieme alla condivisibile battaglia contro bullismo e violenza di genere, anche una cultura difficilmente conciliabile con l'antropologia della differenza e della reciprocità maschile-femminile. Lo affermano i rappresentanti di 44 associazioni raggruppate nel Forum delle famiglie che venerdì presenteranno al governatore Emiliano una lettera aperta per invitarlo a mettere da parte obiettivi ideologici e concentrare gli sforzi sulle politiche familiari. Quelle concrete, che affrontano i temi del lavoro, del fisco, dei giovani, della natalità. Ma anche per ricordare che, parlando di discriminazioni, sono altrettanto urgenti quelle nei confronti dei disabili, dei senza fissa dimora, dei migranti, delle donne vittime della tratta, di tutti coloro che oggi costituiscono lo scarto della società. «Tutte le forme di discriminazione sono da condannare – ammette Lodovica Carli, presidente regionale del Forum – ma vorremmo capire perché la Regione si concentra solo su quella contro le persone omosessuali o transessuali». Che forse non è tra le più urgenti. E cita a sostegno la ricerca condotta dall'Università di Bari e finanziata dall'Unar nel 2016-2017 nelle scuole secondarie inferiori e superiori del capoluogo pugliese che ha messo in evidenza «l'assenza di atteggiamenti e mentalità omofobici tra i ragazzi baresi».

Sono 44 le associazioni che hanno chiesto alla Regione di fare marcia indietro. «Servono politiche familiari, non scelte ideologiche». Nel provvedimento indicazioni pilotate dalla cultura lgbt per scuola, sanità, media

Ma nello sforzo di tutelare le persone dai rischi presunti di una discriminazione tutta da dimostrare, la legge pugliese, si spinge anche oltre, arrivando a disporre «attività di formazione e aggiornamento per gli insegnanti e per tutto il personale scolastico», promozione di eventi culturali – non viene citato esplicitamente il Gay pride – interventi in materia socio assistenziale e socio-sanitaria. E tanto altro ancora. Per regolare tutto questo imponente apparato, la legge prevede l'istituzione di un "Tavolo tecnico regionale sulle discriminazioni" di 14 componenti tra cui 6 rappresentanti delle associazioni Lgbti e due esperti delle tematiche relative. «Molto ambiguo anche l'articolo 8 – osserva ancora Carli – che assegna al Corecom (Comitato regionale per le comunicazioni), la rilevazione dei contenuti della programmazione televisiva e radiofonica e dei messaggi pubblicitari eventualmente discriminatori. Ci sembra che così venga introdotta una nuova forma di censura che limita la libertà di stampa, di espressione, di linguaggio e di opinione».

Perplessità arrivano anche dal Forun nazionale delle associazioni familiari. Maria Grazia Colombo, vicepresidente, che si occupa in modo specifico del fronte educativo, fa notare la difficoltà di inquadrare una legge come quella pugliese nella prospettiva delle Linee guida varate il mese scorso dal Miur. «Nel momento in cui c'è già una cornice nazionale che, con prudenza e misura, affronta il tema della discriminazione di genere nelle scuole – fa notare Colombo – non si vede perché una Regione intervenga con una norma che, in ogni caso, scombina i piani e introduce sottolineature diverse rispetto a quelle decise per tutte le altre famiglie italiane». Senza considerare che, sullo stesso tema, associazioni e ministero stanno definendo i termine del cosiddetto "Patto di corresponsabilità» – le modalità con cui i genitori potranno intervenire nelle scelte delle attività extracurricolari – e anche questo regolamento appare dissonante rispetto alla legge pugliese.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consultori familiari: fare gioco di squadra

Enrico Negrotti
Roma

Confluiranno in un documento di sintesi da sottoporre alle istituzioni, dal ministro della Salute alla Conferenza Stato-Regioni, le proposte e le sollecitazioni per valorizzare il ruolo del consultorio familiare emerse dai workshop del convegno "Il ruolo del consultorio familiare in una società che cambia", organizzato a Roma dal ministero della Salute, dall'Istituto superiore di sanità (Iss) e dall'Università Cattolica, in collaborazione con la Federazione nazionale dei collegi delle ostetriche (Fnco) e il patrocinio del Centro per la pastorale familiare del Vicariato di Roma.

Giuseppe Ruocco, segretario generale del ministero, ha ricordato che con l'istituzione dei consultori familiari nel 1975 il nostro Paese «è stato antesignano», ma poi «si è un po' fermato per strada». Dice qualcosa il dato – offerto da Angela Spinelli (Iss) – che i consultori familiari sono passati da 2.725 nel 1993 a 1.944 (e 147 privati) nel 2016. Tuttavia non mancano prese di posizione importanti: al recente G7 della salute di Milano – ha ricordato Serena Battilomo (ministero della Salute) – si è ribadito l'impegno a investire nella salute di donne, bambini e adolescenti riconoscendoli «positivi agenti di cambiamento per migliorare la salute di tutti».

Giovanni Scambia, presidente della Società italiana di Ginecologia e ostetricia, ha dimostrato con dati di letteratura che «difendere la salute della donna significa difendere la società intera». Una società peraltro che spesso dimentica il ruolo centrale della famiglia, come lamentato da Giorgio Bartolomei (consultorio familiare "Al Quadraro" di Roma): «Non si parla abbastanza della famiglia, che vive profondi cambiamenti e mostra una grande complessità. Crescono le famiglie monoparentali, le coppie in crisi e le relazioni affettive fragili; le famiglie multiculturali hanno difficoltà diverse. E poco ci si occupa dei problemi di famiglie adottive, affidatarie, arcobaleno, o che fanno ricorso alla fecondazione assistita».

Sulla formazione Maria Vicario (Fnco) ha segnalato che «l'80% degli studenti delle facoltà medico-sanitarie non frequenta i consultori». Rocco Bellantone, preside della facoltà di Medicina della Cattolica, ha sottolineato l'importanza di abituarsi a lavorare in team, per sapere creare un giusto clima di accoglienza. Mentre dal presidente dell'Iss, Walter Ricciardi, è venuto un invito: «Istituzioni come l'Iss e gli operatori del consultorio devono fare squadra per far capire ai decisori politici l'importanza dei consultori; e occorre una correzione del federalismo che in sanità ha prodotto grandi differenze nell'accesso ai servizi e alle terapie».

Monsignor Andrea Manto (Vicariato) ha chiesto di ricordare che lo specifico del consultorio familiare «è rivolto alla famiglia, occorre credere che la famiglia sia un vero capitale e ricchezza per la società». Tra le "buone pratiche" emerse dai workshop vale la pena di segnalare la convenzione stipulata tra Fnco, la onlus Oltre l'orizzonte e il Vicariato di Roma per sostenere la figura dell'ostetrica di comunità, una figura in grado di svolgere un ruolo di promozione della salute della donna sul territorio, e in modo attivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'importanza dei presidi per la salute della donna e del bambino. Da Roma la proposta di un'ostetrica di comunità

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0yMlQxMjo1ODozOCMjI1ZFUg==